



DIGITA COME PARLI

di Silvia Pilloni

La comunicazione mediata dal computer presenta oggi al suo interno numerose tipologie testuali, che si differenziano fra loro per caratteristiche formali, funzioni e abitudini di utilizzo. Basandomi sugli studi compiuti per la mia tesi di laurea specialistica, in cui ho preso in esame un *corpus* di testi prodotti da singoli scriventi nei diversi tipi di testo legati al computer, in questo articolo discuto delle differenziazioni linguistiche ed espressive che si ritrovano tra *blog, email, chat* e *social network*, che dimostrano come lo scrivente avverta i diversi testi come diverse situazioni comunicative, che richiedono una forma espressiva specifica. L'elemento diafasico risulta quindi più forte di quello diamesico, e questo aspetto appare particolarmente interessante in una realtà come la comunicazione via computer, perché libero da pressioni esterne ed autoriali, da modelli a cui rifarsi, e dunque spontaneo.

Computer mediated communication today includes many textual types, which can be distinguished for their formal features, functions and ways of use. Going by the studies carried out for my Post-graduate dissertation – a work in which I took into consideration a corpus of texts made by individual writers facing different kinds of text related to the computer –, in this article linguistic and expressive differentiations found in blogs, e-mails, chats and social networks are discussed; they show how the writer feels each different text as a different communicative situation which requires a particular expressive form. Thus, the diaphasic element is stronger than the diamesic one, and this feature appears to be notably interesting in a reality like the communication through the computer, because it is free from external and authorial pressures as well as from models to rely on; it is, therefore, spontaneous.

Per CMC, o *comunicazione mediata dal computer*, si intende la comunicazione che avviene per mezzo di tecnologie informatiche, e in particolar modo dei computer, fra individui tra loro distanti. Inizialmente utilizzata da un limitato numero di utenti in ambito scientifico-accademico e nelle istituzioni governative e militari negli Stati Uniti, questo tipo di comunicazione si è velocemente diffusa fino ad assumere, oggi, un ruolo di primo piano nella comunicazione di tutti i giorni, grazie anche alla fortuna di sistemi come i social network, che favoriscono il recupero e il mantenimento di contatti e relazioni già esistenti.

Non stupirà, quindi, se l'argomento ha interessato studiosi di diversi ambiti e formazioni, dando vita a una branca di studi, chiamata a sua volta CMC, che comprende psicologi, sociologi, antropologi, linguisti e altri specialisti. Ma sul linguaggio del web si è detto e si è scritto molto anche in ambiti divulgativi. Su riviste e quotidiani di larga diffusione sono apparsi numerosi articoli, soprattutto di stampo allarmista, che avvertivano sui presunti pericoli della comunicazione via computer e analizzavano le caratteristiche più evidenti di un linguaggio che appariva nuovo e privo di regole. Gli aspetti che più hanno impensierito sono stati sicuramente l'intrecciarsi di tratti grafici e verbali, che hanno dato forma da un lato a espressioni totalmente nuove e caratteristiche (come le *emoticon* o faccine¹), e dall'altro a scritture combinate di simboli e lettere che già avevano visto qualche realizzazione nell'epistolografia e nelle scritture private, come ad esempio gli appunti.

È innegabile che un certo grado di innovazione sia caratteristica fondante delle scritture dei nuovi media, ma è altrettanto indubbio che le nuove tecnologie abbiano favorito, se non causato totalmente, un significativo e non scontato ritorno alla scrittura da parte di un bacino d'utenza che, in passato, si era allontanato in maniera sostanziale dall'espressione scritta. La frequenza con cui oggi si scrive un'email o un messaggio privato su *Facebook* non è neanche lontanamente paragonabile a quella con cui, solo trent'anni fa, si ricorreva alla lettera per comunicazioni più o meno lunghe, più o meno urgenti o importanti.

Un discorso ancora più radicale si potrebbe fare riguardo alla diffusione capillare dei blog, che accorpano su di sé da un lato le scritture diaristiche e personali, e dall'altro quelle più impegnate e rivolte al pubblico, come articoli di attualità, opinione e informazione. Oggigiorno la diffusione di notizie di questo tipo non è più appannaggio solo di alcune categorie di lavoratori, ma in potenza chiunque potrebbe aprire un blog personale in cui parlare, com-

¹ Combinazioni di punteggiatura che, lette inclinando la testa di novanta gradi o, recentemente, anche in maniera normale, riproducono espressioni facciali e veicolano stati d'animo.

mentare o comunicare quanto di suo interesse.

Grazie a sistemi come i social network, inoltre, il *paradigma del passaparola* si è esteso a una dimensione mondiale, adeguandosi alla riduzione delle distanze già operata da internet in altri ambiti e riprendendo un ruolo che aveva avuto in passato. Come già è stato detto, *Facebook* e i suoi simili hanno preso il posto che un tempo era occupato dai cortili, dalle piazze e dai bar, permettendo l'incontro e il confronto su argomenti di interesse o di competenza, nonché la conoscenza reciproca.

Il grado di interattività che hanno assunto la diffusione delle notizie e la possibilità di propagazione delle proprie opinioni erano non solo impossibili ma anche impensabili qualche decennio fa, e queste sono solo due delle cause che hanno contribuito al successo della comunicazione veicolata dal computer.

Anche nelle situazioni in cui viene a mancare la condizione di pubblicità, infatti, come le conversazioni *one-to-one* permesse dalle chat di nuova generazione (che molti linguisti chiamano *instant messaging*, per distinguerle dalle stanze di conversazione pubblica delle chat in base IRC²) e ormai di gran lunga più diffuse di quelle pubbliche, la scrittura recupera terreno rispetto all'oralità, e le conversazioni via chat vengono spesso preferite alle telefonate perché consentono una serie di privilegi, quali il risparmio economico, la possibilità di fare altro contemporaneamente e il diverso investimento emotivo dato dall'assenza della voce.

La scrittura viene quindi utilizzata in una vasta gamma di situazioni, e da un bacino di utenza, che solo qualche decennio fa era impensabile, tanto che Antonelli arriva a dire che *inaspettatamente, gli italiani stanno diventando un popolo di graforroici*³, anche se la scrittura di internet (così come quella degli sms) si presenta indubbiamente molto diversa da quella degli epistolari classici o delle scritture tradizionali. Per definirla, gli studiosi hanno utilizzato espres-

² Il programma più famoso e più utilizzato in base Irc è *mIrc*, mentre gli *instant messaging* più diffusi sono sicuramente *Msn* (Microsoft), *Yahoo messenger* e *Skype*.

³ G. Antonelli *L'italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 142.

sioni diverse, da quella di *trasmesso scritto*, in cui per *trasmesso* si intende un testo *veicolato attraverso canali particolari (onde radio, cavi ottici, cavi di rame, ecc.)*, da un mittente ad un destinatario tipicamente lontano, purché questi abbia accesso alle risorse tecniche necessarie alla sua ricezione⁴, a etichette come *scrittura secondaria*⁵ o *scrittura conversazionale*⁶, oppure *italiano digitale* o *italiano digitato*⁷, che si sbilanciano maggiormente verso la tipologia di elaborazione utilizzata, o ancora *neoepistolarietà tecnologica*⁸.

Un'altra delle false credenze diffuse riguardo alla comunicazione mediata dal computer è che il linguaggio utilizzato, soprattutto dai giovani, sia in qualche modo compatto e uniforme, un unico blocco monolitico utilizzato indifferentemente in tutte le tipologie testuali che la comunicazione mediata dal computer prevede, dalle email alle chat, dagli sms ai blog, dai forum ai social network.

Alla definizione *linguaggio di internet* preferisco *linguaggi di internet* perché ponendo a confronto diversi tipi di testo *informatico* appare evidente la significativa differenziazione linguistica che li separa, anche quando a scrivere è la stessa persona e la scrittura è sempre rivolta a una dimensione privata (blog diaristico piuttosto che di attualità).

Nella ricerca condotta in vista della tesi di laurea ho preso in esame dieci scriventi di età compresa tra i venti e i trent'anni, con un grado di istruzione medio-alto (per la maggior parte si trattava di neolaureati o studenti universitari) e l'abitudine a utilizzare il computer con una frequenza molto alta (superiore alle cinque ore

⁴ M. Prada, *Lingua e web*, in I. Bonomi, A. Masini, S. Morgana (a cura), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma 2003, p. 251.

⁵ E. Pistolesi, *Il parlar spedito*, Esedra, Padova 2004.

⁶ G. Fiorentino, *Computer-Mediated Communication: lingua e testualità nei messaggi di posta elettronica in italiano*, in R. Bauer, H. Goebel (a cura), *Parallela IX. Testo, variazione, informatica*, Egert, Wilhelmsfeld 2002; reperibile anche all'indirizzo <http://serviziweb.unimol.it/unimol/allegati/docenti/2749/materiale/CMC-%20Lingua%20e%20testualita'%20...pdf>.

⁷ E. Gastaldi, *L'italiano digitato*, in *Italiano e Oltre 3*, La Nuova Italia, Firenze 2002, pp. 134-137.

⁸ G. Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione ... cit. e Id., Scrivere e digitare*, in T. Gregory (a cura), *XXI secolo*, Treccani, Roma 2009.

giornaliere) sia per motivazioni personali che per lavoro. Il *corpus* rappresenta in maniera piuttosto fedele quello che si può definire *lo zoccolo duro* degli utenti di internet, già individuato da Berruto⁹ nel 2005.

Per ciascuno scrivente ho analizzato testi prodotti in quattro tipologie testuali: email, blog, chat e social network. Per quanto riguarda le email si tratta quasi sempre di epistolari privati, indirizzati ad amici o conoscenti e contenenti informazioni e racconti di tutti i giorni, alle volte anche a carattere sentimentale. Le chat si sono svolte quasi tutte su programmi di *instant messaging* (soltanto una si è svolta su un *applet*¹⁰ di un sito internet) e sono state salvate automaticamente dal programma, conservando l'aspetto originale del testo, dall'impaginazione grafica alla scansione dei turni con indicazione di orario di ogni stringa. Infine, tra i social network ho scelto di lavorare su *Facebook*, nonostante alcuni scriventi fossero iscritti anche a *MySpace* o ad altri, perché il più diffuso e più utilizzato. I blog che ho preso in esame, infine, erano molto dissimili fra loro. Accanto a blog di attualità e blog tematici, infatti, c'erano blog personali e diaristici, blog meticcii, a metà strada tra queste due tipologie, e anche un *photoblog*¹¹.

L'aspetto *diafasico* (ovvero l'adattamento dell'espressione linguistica alla situazione comunicativa) è risultato più forte di quello *diamesico* (che cambia in base al mezzo di comunicazione utilizzato), e porta il linguaggio a sfaccettarsi in tante declinazioni in base alla tipologia testuale, al pubblico a cui ci si rivolge, alla caratteristica di sincronia o diacronia della conversazione (quest'ultimo aspetto è evidente soprattutto nelle email, che assumono caratteristiche più simili agli scambi via chat quando il botta e risposta è molto ravvicinato).

Alla base di questo meccanismo troviamo una forte consape-

⁹ Cfr. G. Berruto, *Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*, in K. Höller, C. Maaß (a cura), *Aspetti dell'italiano parlato*, Lit Verlag, Münster 2005.

¹⁰ *Applet*: application gadget, programma eseguito come *ospite* all'interno di un altro programma.

¹¹ Blog in cui vengono pubblicate prevalentemente o esclusivamente foto, come ad esempio *foto.com*.

volezza del mezzo e delle tipologie testuali che esso comprende. Come ha scritto Tavosanis¹², *le persone che scrivono non sembrano incontrare grandi difficoltà nel decidere che alcuni generi sono più simili di altri e che, quindi, i meccanismi espressivi di un post di forum si possono trasferire negli aggiornamenti di stato di Facebook ma non nelle voci dell'enciclopedia*¹³.

Le diverse tipologie testuali della CMC si differenziano quindi fra loro al pari delle numerose situazioni comunicative all'interno dello scambio orale faccia a faccia, spingendo lo scrivente ad adattarsi alla situazione e a produrre dei testi idonei alle aspettative degli interlocutori.

Le aspettative, c'è da dire, dipendono dagli utenti stessi e possono quindi essere estremamente variabili. Più che la struttura, la forma o finanche la storia delle tipologie testuali elettroniche, quindi, saranno lo scopo e la funzione comunicativa a influenzare l'elaborazione linguistica dei testi, in un gioco decisionale che non è ferreo ma *com-partecipativo*.

Questo aspetto è evidente se si osserva, ad esempio, una tipologia come l'email, tanto variabile da rendere quasi impossibile l'identificazione delle caratteristiche costanti, soprattutto a livello linguistico. Un'email può, infatti, essere utilizzata per uno scambio lavorativo, universitario, o anche privato ma formale e controllato. In questo caso le email si schiacciano sulle norme settate dalla corrispondenza classica e formale, mantenendo l'impostazione testuale e finanche grafica (ad esempio la spaziatura tra le formule iniziali e il corpo del testo, o tra questo e la firma), oltre che utilizzando una varietà linguistica controllata e tendente allo standard.

In altri contesti, invece, l'email viene utilizzata per uno scambio di tipo colloquiale, e si adatta a questo scopo attraverso un'organizzazione sintattica e testuale più rilassata, focalizzata sulla narrazione e tendente a trasmettere qualcosa di più delle mere informazioni contenute, qualcosa che ha a che fare con la condizione emotiva di chi scrive e che viene reso attraverso una scrittura di tipo

¹² M. Tavosanis, *L'italiano del web*, Carocci, Roma 2011.

¹³ Ivi, p. 67.

enfatico ed espressivo, che fa largo ricorso a fenomeni di focalizzazione come la ripetizione e il riuso.

Infine, l'email può, soprattutto in rapporto alla velocità delle risposte, modificarsi ulteriormente, semplificarsi e ridursi fino a somigliare a un turno di dialogo, senza più niente in comune con le caratteristiche tipiche della corrispondenza classica. Si tratta, in questi casi, di testi brevissimi e fortemente impliciti, spesso formati da una sola proposizione, che si inseriscono all'interno dello scambio senza bisogno di cornici e altri artifici.

Un discorso simile può essere fatto anche per i blog, che si differenziano tra loro in maniera radicale in base all'argomento trattato, alla tipologia dei post, al pubblico a cui si rivolgono e al numero e alla tipologia degli autori. I diversi blog prendono anche nomi diversi in base alle loro caratteristiche, tramite un procedimento che prevede o l'aggiunta in seconda posizione di un aggettivo (segundo quindi l'ordine classico dell'italiano specificato + specificante: *blog personali, tematici, collettivi, di attualità*) o la presenza di un indicatore che precede, attaccato, il termine *blog* (secondo la forma inglese specificante + specificato, in accordo con la forte influenza dell'inglese nei linguaggi di internet: *photoblog, vlog* o *videoblog*).

Pur tenendo conto di tutte queste varianti, però, e del grado di personalizzazione che ogni scrivente porta con sé (fattore che comunque è presente anche nella comunicazione orale e nella produzione scritta classica), è evidente come ci si avvicini alle varie tipologie testuali con differente disposizione d'animo e si modifichi il linguaggio utilizzato in base al tipo di testo.

Quello che appare ancora più interessante è che in una situazione come la comunicazione mediata dal computer, in assenza di un modello imposto dall'alto o affermatosi col tempo e la tradizione, con la libertà quindi del singolo scrivente di scegliere come adattare l'espressione alla funzione e alla tipologia del testo, come modificare la lingua per renderla efficace, questo scarto non sia frammentato e infinitamente personale, come ci si sarebbe aspettato, ma piuttosto compatto e concorde nel definire le varietà linguistiche di volta in volta opportune.

Di alcuni fenomeni particolarmente interessanti è addirittura

possibile tracciare delle abitudini di utilizzo e di frequenza nei vari tipi di testo.

Le alterazioni grafiche, ad esempio, sono tendenzialmente poco utilizzate nei blog, dove spesso mancano del tutto, e si ritrovano invece maggiormente nelle email e soprattutto nelle chat, fatto dovuto probabilmente all'andamento dialogico del testo e alla volontà di riprodurre il parlato anche nelle forme di alterazione della voce. Le tipologie utilizzate sono molto varie, ma quelle più comuni sono riconducibili a tre intenti principali: riproduzione degli effetti di voce (allungamenti vocalici e consonantici, scritture secondo pronuncia o tutto in maiuscolo, *scriptio continua* spesso con raddoppiamenti fonosintattici), velocità di composizione (scritture iconiche o consonantiche, acronimi e tachigrafie) e intento ludico (aggiunta o rimozione di lettere, sostituzione di lettere omofoniche, sostituzione di lettere con numero e simili all'interno di parole).

Anche le *emoticon* presentano un forte legame al genere¹⁴, si ritrovano infatti soprattutto in chat e social network, mentre sono quasi del tutto assenti nei blog e hanno una frequenza molto scarsa nelle email. Sia le forme orizzontali che quelle verticali presentano spesso anche un'alternanza grafica e sono poste generalmente, soprattutto nelle chat, in finale di frase, con funzione disambiguante e in parziale sostituzione della punteggiatura.

Quest'ultima è quasi sempre di tipo enfatico, tendente all'accumulazione e all'allungamento dei segni interpuntivi. Questo tipo di punteggiatura è tuttavia utilizzata raramente nei blog, dove si ritrova alternanza grafica soltanto limitatamente ai puntini di sospensione, resi alle volte con due e alle volte con più di tre punti. Accumulazioni e allungamenti di segni interpuntivi sono invece molto diffusi in email, chat e social network, in cui si ritrovano alternanze grafiche per puntini di sospensione, punto esclamativo e interrogativo. Chat e social network, infine, presentano una generale riduzione della punteggiatura, che registra la perdita del punto fermo (sostituito spesso con emoticon o puntini di sospensione). A questa riduzione corrisponde un utilizzo più diffuso di segni interpuntivi

¹⁴ Anche M. Tavano, *op. cit.*

come il punto esclamativo o i puntini di sospensione, che, al pari delle *emoticon*, favoriscono l'interpretazione degli enunciati e veicolano anche informazioni di carattere emotivo.

A un'istanza di riduzione del materiale linguistico utilizzato rispondono anche i numerosi esempi di tempi dell'indicativo con valore modale, riscontrati soprattutto nei blog, che attraverso l'estensione del significato delle forme verbali più comuni (presente, imperfetto e futuro) eliminano la necessità di ricorrere a forme meno frequenti o addirittura a intere locuzioni. In questi testi si trovano, infatti, occorrenze di presente pro futuro, presente iterativo, presente storico, imperfetto iterativo, imperfetto onirico, futuro epistemico. La presenza di questi elementi scema però già nelle email, in cui è raro trovare esempi di imperfetto iterativo o onirico e di futuro epistemico. In chat ed email, infine, scompare anche il presente storico. Il presente pro futuro è quindi il valore modale più utilizzato, sfruttato trasversalmente da tutte le tipologie testuali e spesso tanto diffuso da intaccare lo stesso futuro indicativo.

La diversa distribuzione di questi fenomeni si giustifica parzialmente con la diversità degli argomenti trattati nei testi. È molto raro, ad esempio, che in una chat o in un social network uno scrivente racconti un sogno o abbia necessità di esprimere la ripetitività di un'azione nel passato. Gli ingressi, brevissimi, sono sbilanciati sul presente e sul futuro prossimo e resi prevalentemente col presente, in accordo con una semplificazione linguistica ricercata soprattutto nei social network e permessa dalla presenza di indicatori temporali o avverbi che garantiscono la corretta comprensione e la riuscita della comunicazione.

Decisamente più diffuso, invece, il ricorso alla giustapposizione, che frammenta il periodo tanto da minare, in alcuni casi, la coordinazione. Si trova inoltre un'ampia presenza di nessi coordinativi a inizio di periodo, prevalentemente di *e* e *ma* ma anche altri, sia in testi lunghi, come blog ed email, che in testi brevi come chat e social network, con lo scopo di creare una qualche sorta di continuità all'interno del testo o dello scambio conversazionale. *Ma* ed *e* a inizio di periodo ricoprono inoltre altre funzioni: segnalano un cambio di *topic* o vengono utilizzati per aumentare l'espressività di un e-

nunciato (generalmente esclamativo o interrogativo).

Ancora, uno dei tratti più interessanti dei linguaggi di internet è il largo utilizzo di espressioni idiomatiche o stereotipate, di cui gli scriventi si servono per delineare velocemente una situazione o una condizione, facendo ricorso a un bacino di immagini condiviso. Questi fenomeni sono da ricollegarsi al linguaggio giornalistico, in cui spesso si ritrova una aggettivazione stereotipata e ripetitiva, nonché numerose forme di riuso. La frequenza più alta si ritrova nei blog. Anche nelle email, però, questi fenomeni sono ben attestati. Più contenuti, invece, nelle chat e soprattutto nei social network. In queste categorie testuali, d'altronde, si perde parzialmente la dimensione narrativa e descrittiva e diminuiscono quindi gli ambiti di utilizzo di questo tipo di fenomeni.

Infine, è indispensabile qualche cenno sul lessico. Nonostante sia possibile rintracciare una base lessicale comune a tutti i tipi di testo, che fa capo a un registro colloquiale e rilassato, il lessico utilizzato sembra caratterizzarsi fortemente grazie alla presenza, nelle varie tipologie, di termini provenienti da ambiti diversi. Tecnicismi e termini ed espressioni provenienti da registri controllati sono presenti quasi esclusivamente in blog ed email e sono giustificati, nel primo caso, dall'argomento trattato e, nel secondo, sia da una volontà di alzare il registro del testo sia da una funzione espressiva, affiancati in questo caso a espressioni trascurate o fortemente colloquiali. Il turpiloquio, invece, decisamente raro nei blog, è molto diffuso in email e chat. Termini come *scazzo*; *incazza*; *cazzo*; *merdososo*; *fottano*; *rompiballe*; *cagando*; *che palle* sono raramente legate a espressioni di rabbia o frustrazione, e vengono più di frequente utilizzato con scopo ludico e espressivo. Presenti poi numerosi termini ed espressioni dialettali, anche questi quasi del tutto assenti nei blog (*bidda*; *sallude*; *cesss*; *spaccanci tottu*; *asco*; *mi*). Comune a tutte le tipologie testuali è invece il ricorso a espressivismi di vario tipo, come espressioni figurate, suffissati, esagerazioni e rafforzativi testuali, così come la presenza di genericismi.

La presenza dell'inglese è massiccia e piuttosto stratificata. Si va dall'inserimento di singoli termini, giustificati perché tipici del mondo del computer o perché tecnicismi (*blog*, *pc*, *status*, ecc.), al-

l'utilizzo di anglicismi *di moda*¹⁵ che nulla aggiungono al significato e che vengono preferiti ai corrispettivi italiani per pure motivazioni personali ed estetiche (*aperitive, guys, happy, nerd*). In alcuni casi il ricorso all'inglese è così alto da sfociare in fenomeni di *code mixing*¹⁶, con la presenza di proposizioni parzialmente in italiano e parzialmente in inglese:

*Ma vieni da me anche x cambiarti o passi by car e annamo?
se passi by car direi x le 9?*

kocci nn viene xkè soeja presto in da morning!

Yes of course che stò ancora con l'idraulico!

Inoltre, l'inglese viene di norma preferito nelle titolazioni delle cornici dei blog e dei post, spesso anche con ripresa o manipolazione di citazioni, probabilmente per dare una patina di internazionalismo o perché avvertito come maggiormente espressivo:

*The real trash word*¹⁷

*It's a holiday in Cambodia!*¹⁸

Il ricorso all'inglese tende inoltre a caratterizzarsi in base alla tipologia testuale: in blog ed email è facile trovare costrutti verbali, spesso idiomatici; in chat e social network è più facile incontrare elementi lessicali, tecnici o fortemente colloquiali.

Come appare già da questi pochi cenni, è evidente che gli scrittori avvertono una differenza di tipo diafasico tra i vari tipi di te-

¹⁵ V. Gheno, *Il lessico dei newsgroup. Varietà di lingua a confronto*, in E. Cresti (a cura), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006, FUP, Firenze 2008, pp. 147-155; reperibile anche all'indirizzo <http://lablita.dit.unifi.it/app/extra/pdf/VeraGheno.pdf>.

¹⁶ Per *code mixing* si intende il passaggio tra due o più lingue, continuato, involontario e spesso non avvertito dallo stesso parlante.

¹⁷ Alterazione di *The real L word*, reality show americano di cui si parlava nel post.

¹⁸ Titolo di una canzone dei Dead Kennedys.

sto della comunicazione mediata dal computer e reagiscono modificando l'espressione scritta attraverso l'utilizzo, e la frequenza, di una serie di fenomeni.

Volendo ordinare le tipologie testuali prese in esame lungo un *continuum* che va da un polo di massima formalità a uno di massima informalità, come è già stato fatto per altri ambiti della comunicazione, troveremo a un estremo i blog e all'altro le chat.



Gli scriventi, infatti, utilizzano nei blog una varietà di lingua che, da un lato, tende a rispettare maggiormente le convenzioni dello scritto, sia a livello grafico che morfo-sintattico, e dall'altro ricerca l'espressività attraverso una serie di fenomeni, soprattutto di focalizzazione e antitesi. La lingua dei blog, in questo modo, si avvicina fortemente al linguaggio giornalistico contemporaneo, che pur nella semplificazione delle strutture sintattiche, che fanno largo uso di strutture nominali, giustapposizione e fenomeni di riuso (tanto che Serianni parla di *stereotipi*¹⁹ della lingua dei giornali, ovvero la riproposizione di una serie di parole nella stessa sequenza in particolari momenti tipici della narrazione e prevalentemente nella cronaca), mantiene un certo grado di controllo sulla forma e soprattutto sul lessico utilizzato²⁰. Inoltre, la presenza nei blog di fenomeni quali una sintassi più complessa e il rispetto dei modi e dei tempi verbali standard sono giustificati dalla tipologia e dalla funzione del testo, che è logico-argomentativo e spesso sfrutta una maggiore elaborazione linguistica al fine di persuadere i lettori.

Al contrario, le chat presentano una varietà di lingua che nel tendere all'informalità trova come modello principale l'espressione orale. All'oralità si cerca di avvicinarsi in ogni aspetto, imitando la frammentazione delle proposizioni in sintagmi portatori di signifi-

¹⁹ L. Serianni, *Grammatica italiana*, UTET, Torino 2000.

²⁰ M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Bari 1980.

cato, la prosodia e gli effetti di voce, fino alla gestualità e alle espressioni facciali. Di contro si perde ogni ritrosia riguardo agli aspetti formali del testo, che si presenta come un flusso continuo e non si serve per questo di punto fermo e di maiuscole.

Email e social network, infine, si pongono come varietà intermedie che, pur tendendo generalmente più verso la formalità (le prime) o l'informalità (i secondi), sono estremamente personalizzabili, utilizzate in situazioni e con funzioni molto diverse fra loro e per questo molto variabili anche nella varietà linguistica utilizzata.

La stratificazione dei linguaggi delle diverse tipologie testuali rispecchia per molti versi quella dell'espressione orale che, estremamente fluida e malleabile, si adatta alla situazione comunicativa e all'interlocutore passando da estremi di formalità a estremi di trascuratezza o di forte innovazione.

La situazione della comunicazione mediata dal computer appare inoltre ulteriormente interessante perché, come abbiamo accennato, è priva di qualsiasi indicazione dall'alto. Per gli enti di riferimento le tipologie testuali stanno, e sono state anche in passato, tutte sullo stesso piano. Nessuno ha indicato i blog come il luogo dove essere più formali, o anche solo più controllati, né le chat come quello in cui non dar peso alla forma a favore dell'espressività. La comunità di internet, e parliamo di scriventi spesso molto giovani e non interessati alla riflessione linguistica, scriventi che sfruttano il mezzo-computer in accordo con le loro necessità e sicuramente non piegano le loro necessità in base alle richieste del mezzo, ha caratterizzato autonomamente e spontaneamente i diversi tipi di testo, senza bisogno di comunicazioni d'intenti o di dichiarazioni programmatiche. L'attribuzione, se così si può definire, delle diverse varietà e delle diverse funzioni è stata tacita e condivisa, rafforzata tramite l'uso quotidiano.

La mancanza di un controllo normativo, quindi, non porta necessariamente a una situazione caotica e priva di regole, ma anzi il quadro che abbiamo appena delineato riguardo ai linguaggi di internet dimostra che una comunità, in maniera autonoma, stabilisce

e fissa le proprie regole, i modelli e le aspettative linguistiche da seguire. O anche da non rispettare, ma con consapevolezza.

Come già rilevato da Fiorentino²¹ e da Tavosanis²², infatti, a differenza di quella che è la credenza comune nonché l'allarme gridato da giornali e altri mezzi divulgativi, gli scriventi che ho preso in esame nel mio studio dimostrano una decisa competenza linguistica, attestata dall'utilizzo di registri differenti, nonché del mezzo utilizzato, d'altronde caratteristica necessaria per rendere la comunicazione efficace. Questa situazione è tuttavia rassicurante perché dimostra la capacità degli scriventi a esprimersi, in altre situazioni, in maniera altrettanto corretta e adeguata.

Il mezzo utilizzato, in questo caso il computer, figura quindi come una base di partenza da cui muoversi, non come una camicia di forza vincolante, che non lascia libertà e che prescrive norme di comportamento. Come abbiamo già detto, quindi, il mezzo-computer (e il mezzo-internet, anche) si presenta come una risorsa, un bacino di possibilità che gli utenti (scriventi, in questo caso) possono sfruttare e sfruttano per raggiungere scopi comunicativi, espressivi e divulgativi che sono già insiti nella comunità umana e che sono facilitati, se non addirittura favoriti, dalla presenza di queste nuove tecnologie.

²¹ G. Fiorentino, *Nuova scrittura e media: le metamorfosi della scrittura*, in Ead. (a cura), *Scrittura e società. Storia, cultura professioni*, Aracne, Roma 2007, pp. 175-207.

²² M. Tavosanis, *op. cit.*